71.

GIOVANNA D'ARCO

GIOVANNA D'ARCO

Dramma Lirico

DI

TEMISTOCLE SOLERA

POSTO IN MUSICA DA

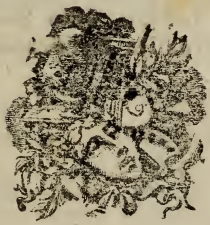
GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

nel Carnovale e Quadragesima

DEL 1845-46.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

AVVERTIMENTO.

Il presente Dramma lirico, essendo *di esclusiva proprietà* dell' editore Gio. Ricordi, come venne annunciato nella Gazz. Privileg. di Milano restano diffidati i signori Tipografi e Libraj ad astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simile infrazione de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per leggittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi per l' Opera
MOZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino
in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della secon. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima Tromba a chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
DAZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI	ATTORI
CARLO VII, re di Francia	Sig. Guasco Carlo.
GIOVANNA, figlia di	Sign. Loevve Sofia, Cantante di Camera di S. M. il Re di Prussia.
GIACOMO, pastore in Dom-Remi	Sig. Costantini Natale.
DELIL, ufficiale del re	Sig. Profili Ettore.
TALBOT, supremo comandante degli Inglesi	Sig. Romanelli Giuseppe.

Ufficiali del re — Borghigiani — Popolo di Rems
Soldati francesi — Soldati inglesi
Spiriti eletti — Spiriti malvagi.

Grandi del regno — Araldi — Paggi — Fanciulle
Marescialli — Deputati — Cavalieri e Dame
Magistrati — Alabardieri — Guardie d' onore.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Grande Atrio in Dom-Remi, che mette agli appartamenti apprestati per la corte. — BORGHIGIANI uomini e donne, ed alcuni UFFICIALI del Re.

BOR. Qual v' ha speme?
UFF. Dal seggio dei padri
Ben vedete ove Carlo rifugge;
Orda immensa di barbari ladri
Questa misera terra distrugge.
BOR. Orleàns?...
UFF. È guardata dai fidi...
Presto anch' essa per fame cadrà.
TUTTI. Maledetti cui spinge rea voglia
Fuor del cerchio che il Nume ha segnato!
Forse un dì rivarcando la soglia
Piangeranno dell' empio peccato...
Ah! noi pur desiammo altri lidi,
Ecco Dio che il ricambio ci dà.

SCENA II

DELIL, CARLO e detti.

DEL. Il Re.
BOR. Nel suo bel volto
Qual dolor!
UFF. Giovin tanto ed infelice!
CAR. Amici, v' appressate... Ultimo è questo
Del re comando.
DEL. Ah sì non dirne!
CAR. Ai fidi
Itene tosto d' Orleàns; si cessi
Omai dal sangue che su me ricade.
Ripongansi le spade,
E sul mio trono avito

Segga l' anglico re... Dal giuramento
Io sciolgo ognun di fedeltà.

TUTTI Che sento!

CAR. Testè prostrato a terra
Fervidamente orai che, se volere
Era del ciel punir nefande colpe,
Percuotesse me solo il suo flagello.

TUTTI Ottimo re!

CAR. Trascorrere m'intesi
Ignoto senso per le vene... Un dolce
Sopor quindi mi vinse,
E divo sogno all'anima si pinse.
Sotto una quercia parvemi
Posar la fronte mesta;
Splendea dipinta Vergine
In mezzo alla foresta...
Mosse di là comando
Che, *Sorgi*, disse, *o Re!*
Elmo deponi e brando
Di questa imago al piè.

BOR. Dipinta imago, e simile
Loco fra noi qui v' è.

CAR. (con entusiasmo) Le tue parole, o Vergine,
Carlo umilmente adora;
Ti fregierò l' imagine
Di mia corona ancora...
Ma il sangue si deterga
Ond' è la patria in duol;
Ma la straniera verga
Sia mite al franco suol.

TUTTI Chi può frenar le lagrime
A sì pietoso duol?

CAR. (ai Bor.) V' ha dunque un loco simile,
Diceste?...

BOR. È selva orrenda.

CAR. Visiterò la Vergine
Prima che notte scenda...
Vieni, Delil.

BOR. Per poco
Uditeci, fermate!

Quello d' orrore è loco...
Morte vi sta...

CAR. *ed* UFF. Narrate.

BOR. Allor che i flebili — bronzi salutano
Il dì che muore,
E lento naviga — per l'aere tacito
L'astro d' amore,
Nell' orribile foresta
Sempre infuria la tempesta;
Fra l' orror di lampi e tuoni
Là convengono i demòni;
Là coi maghi e colle streghe
Fanno i patti e le congréghe,
E con filtri avvelenati
Ammolliscono i peccati...
Guai se inconscio al reo festino
Uom sorprendere si fa!
Ei non vede più mattino,
Se al demonio non si dà.

CAR. Dov' è la Pia, convegno
Non ha l' Averno. — Ite... fra poco io solo
Là scioglierò mio voto.

TUTTI O re!

CAR. Dispoglio
Tal nome or qui. — Lasciatemi. — Lo voglio.
Pondo è letal, martirio
Il serto al capo mio;
Perchè fruir di libero
Aere non posso anch' io?...
Pace, che al più mendico
Prodiga sei di te,
Mandami un raggio amico...
Vieni, non son più re.

TUTTI Cielo!.. Dall' atre imagini
Fa che rientri in sè!
Sempre fedeli e taciti
Noi seguiremo il re.

(Carlo impone loro con un cenno, e parte; essi pure si allontanano per diverse uscite)

SCENA III.

Una foresta — A dritta sorge sopra una balza praticabile una cappelletta, fiocamente rischiarata nell' interno da una lampada — A sinistra sul piano avanti levasi una quercia, e al piè di quella un sedile di pietra. — Nel fondo s' apre una caverna. — Il cielo è nero e procelloso.

GIACOMO solo, indi GIOVANNA.

GIAC. Gelo, terror m' invade!...
Ma nell' orrendo loco
Io veglierò. — Come rovente chiodo
Nell' anima sta fitta
Idea letale! — (Gio. appare dalla balza, e s' inginocchia
Non è questa forse innanzi alla cappella)
La quercia sacra all' infernal convegno?...
E qui sovente, qui non suol colei
Dormir le notti procellose? — Ahi forse
Qui sedotta... qui vinta... al gran nemico
L' alma concesse! — Orribile pensiero!...
Cielo, m' assisti a discoprire il vero!
(entra nella caverna)

SCENA IV.

GIOVANNA sola, scende dalla balza.

Oh ben s' addice questo
Torbido cielo al miserando affanno
Di Francia oppressa! — Perchè mai d' imbelli
Forme ho l' alma vestita,
L' alma che vola dal desio rapita
Ai campi di battaglia! —
Ma d' una ferrea maglia,
E d' una spada, e d' un cimiero forse
A me fia grave il pondo?...
Tanto richiedo a te, Speme del mondo.
Potrei lasciare il margine
Del mio ruscel diletto,
L' ovile, il prato, il tetto
Cari a' miei prischi dì.
Allora il pensiero vergine,

Sull' ali del desire
Segnava un' avvenire,
Che mai non comparì.
Ma tutta di quest' anima
La speme non morì.
Oh se un giorno avessi il dono
D' una spada, d' un cimiero,
Per la patria, per il trono,
Donna ancor, saprei pugnar!
Vinto forse l' angelo altero
Tornerebbe al natio lido,
Francia intera avrebbe un grido
La vittoria a celebrar.
(va ad assidersi sulla pietra)
Ma... le stanche pupille... il sonno vince...
Regina, il baldo voto
Perdona... e benedicimi... (si addormenta)

SCENA V.

CARLO dalla balza, e detta.

CAR. Paventi,
Carlo, tu forse?... o meraviglia scuote
Ogni tua fibra?... Ancora
Visïon parmi, chè la sacra selva
Questa è del sogno mio...
Ecco mi prostro riverente e pio.
(Carlo depone l'elmo e la spada, s' inginocchia e prega. — Intanto alla sola anima di Giovanna parla in sogno il seguente

CORO DI SPIRITI MALVAGI.

Tu sei bella,
Tu sei bella!
Pazzerella,
Che fai tu?
Se d' amore
Perdi 'l fiore,
Presto muore,
Non vien più.
Sorgi, e mira;

Te sospira
La delira
Gioventù.
O figliuola,
Ti consola,
È una fola
Belzebù!
Quando agli *anta*
L'ora canta
Pur ti vanta
Di virtù.
Tu sei bella,
Tu sei bella!
Pazzerella,
Che fai tu?

(I nembi si diradano ad un tratto, e la foresta viene rischiarata vivamente dalla luna. — Succede un

Coro di Spiriti eletti.

Sorgi! I Celesti accolsero
La generosa brama!...
Francia per te fia libera,
Ecco cimiero e lama.
Lèvati, o spirto eletto,
Sii nunzio del Signor...
Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor! — (Giovanna balza in piedi. — I suoi occhi lampeggiano. — Il suo atteggiamento è da inspirata)

Gio. Pronta sono!
Car. Qual voce!... (scendendo dalla balza)
Gio. All'Eterno
Tua pietade, o re Carlo, è salita!...
(ella corre alla balza, e ne riporta l'elmo e la spada)
Car. Chi se' tu?... Vero o falso discerno?...
Gio. Son guerriera che a gloria t'invita...
O fedele Orleàns, ti consola... (in atto profetico)
Tengo alfine una spada, un cimier;
Sui britanni cadaveri vola
Già l'insegna del franco guerrier!

CAR. Qual prodigio! — Ed io pure nel lampo
De' tuoi detti, o fanciulla, divampo.
GIO. Vieni al campo — tua guida son io;
Guai, mortale, se manchi di fè!
CAR. Ne' tuoi sguardi è la fiamma di Dio...
Parla, imponi al tuo suddito!...

SCENA VI.

GIACOMO non visto dal limitare della caverna e detti.

GIAC. Il re!!
GIO. (A te, pietosa Vergine,
Fidò il tugurio umile,
Del padre la canizie,
E l'innocente ovile;
Fin ch'io ritorni a sciogliere
Inni di laude a te!)
CAR. (Non è mortale imagine
Questa ch'io veggo e sento;
Innanzi, innanzi a un angelo
Sto per divin portento...
Vinto son io da palpito
Sinora ignoto a me.)
GIAC. (Sì!... dell'orribil dubbio
È disquarciato il velo...
Deh vibra le tue folgori,
M'incenerisci, o cielo!
Ella si cesse ai dèmoni
Per folle amor del re!)
GIO. Or sia patria il mio solo pensiero...
Vieni, o Carlo, a pugnare con me!
CAR. Sì, ti seguo, inspirato guerriero...
Tutta l'alma sfavilla di fè!
GIAC. Ferma!... ahi manco!... Per l'empio sentiero
Gravi l'ira del padre su te.

(Giovanna e Carlo si allontanano rapidamente; Giacomo tenta seguirli, ma cade oppresso dal dolore al suolo)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza scorgesi parte della città di Rems. SOLDATI INGLESI sparsi qua e là in gruppi. — Donne che piangono presso estinti, altre che assistono ai feriti. — TALBOT.

SOL. I. Ai lari!... Alla patria! Mio duce, che tardi?
SOL. II. Ai lari!... Alla patria!
TAL. Reo grido mi suona.
SOL. Perduta Orleàno, perduti i gagliardi,
Gioviamci del tempo che il Franco ne dona.
TAL. Ahi cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?
SOL. O duce, noi sempre mirasti sui campi
Volar combattendo con animo ardito,
De' bronzi tonanti sorridere ai lampi,
Far pompa del seno, del braccio ferito...
Ma contro la Furia che Averno disserra
Che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro legioni — d'armati demòni
Che giova la possa — d'umano valor?
TAL. Son larve funeste — che incarna, che veste
La mente percossa — da vile timor.

SCENA II.

GIACOMO. Il suo crine scomposto, i suoi atti dimostrano il disordine della mente. — Detti.

GIAC. Questa rea che vi percuote
Sarà vostra prigioniera.
TAL. Chi sei tu?...
GIAC. Son tal che puote...
SOL. Sarà nostra?
GIAC. Pria di sera...
Io lo giuro ad un sol patto.

SOL. *e* TAL. Parla, parla!... Sarà fatto.

GIAC. Franco son io, ma in core
M' è prima patria onore ;
Giurai se alcun l' affronta
Morire o 'l vendicar;
Or questo crin già bianco
Carlo gravò d' un' onta...
Contro l' indegno Franco
Chiedo tra voi pugnar.

SOL. Chi fia ?... Qual arde incendio
Nel baldo favellar ?

TAL. Vien!... di guerra in forte luogo
Si rialzi ancor la tenda.

CORO Noi colà fiammante rogo
Ergerem che l'empia incenda.

GIAC. Oh Giovanna!...

CORO Le tue ciglia
Gemon pianto !... qual dolor !...

GIAC. È memoria d' una figlia
Che tradiva il genitor.
So che per via di triboli
Ne adduce il fallo primo,
So che fia schiuso ai miseri
Più terso e caro sol...
Deh ! la paterna lagrima
Si doni al basso limo !
Languido è il fral, ma l'anima
Maggiore è d' ogni duol.

CORO Nobile vecchio, affrettati ...
Tutto ne avvampa il cor.
Vien la vendetta a compiere
Nel vile seduttor. (i soldati seguono Talbot e il vecchio)

SCENA III.

Giardino nella Corte di Remes. — GIOVANNA sola. — Ella è adornata di corazza, d'elmo e di spada; nel resto d'abiti femminili.

Qui! qui!... dove più s' apre
Libero il cielo, e l' aere puro aleggia,
Nella festante reggia
Svania la mente! — Le mie fibre scuote
Un senso, un turbamento,
Che interrogar pavento. —
Gravi m' eran gli applausi. — Oh! ma compiuto
Non è l' incarco? — Salve
Non son le franche arene?...
Perchè rimango or qui?... chi mi trattiene?...
O fatidica foresta,
O mio padre, o mia capanna,
Nella semplice sua vesta
Tornerà tra voi Giovanna;
Deh! ridetele i contenti
Che più l' alma non sentì!
Ho risolto ...

SCENA IV.

CARLO e detta.

CAR. E in tai momenti
Abbandoni il re così?
Chiede ognuno che mai fusse;
Te la Corte attende e brama.
GIO. Il Signor che qui mi addusse
A' miei lari or mi richiama.
CAR. (con trasporto) Deh! non dirlo!... A te mi atterro!...
GIO. (Cielo!) Sorgi ...
CAR. Oh vinta sei?...
GIO. È deciso!... (in atto di partire)
CAR. Pria quel ferro
In me volgere tu dèi.

Dunque, o cruda, e gloria e trono
Offeristi a Carlo in dono,
Per serbarlo a' lai più vivi,
Per ferirlo in mezzo al cor ?...
Fin dal dì che m' apparivi
Io t' amai d' immenso amor !

GIO. Oh pietade !... Io più non sono (commossa)
L' inviata di Maria ;
Solo usbergo al dolce suono
Degli affetti è debil sen.
Deh rispettami qual pria !
Ch' io non sugga il tuo velen !

CAR. Ma l'amore è santo, è puro ...

GIO. Taci, ah taci ... (asconde il viso nelle mani)

CAR. A Dio lo giuro !
Sol lo spirto mi concedi,
E all' incendio basterà.

GIO. La mia mente ... va smarrita !...
Ahi ! si perde ...

CAR. Oh cedi, cedi !

GIO. Pietà, Carlo !...

CAR. A te, mia vita,
A te chiedo io pur pietà.

GIO. T' amo !... Sì, t' amo !...

CAR. Oh detto !

a 2 Chi più felice ?...
Oh amor !

VOCI ETEREE

Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor !

(Giovanna, alla cui anima solamente scende l' avvertimento, liberasi dalle braccia di Carlo. Ella è tremante, esterrefatta)

CAR. T' arretri e palpiti !... Che mai t'apparve ?...
Guardami, guardami — niun ti minaccia ...
Che fai ?... che mormori — di vane larve ?
Di Carlo, o vergine, — stai fra le braccia.
È puro l' aere — limpido il cielo
Siccome il velo — di nostra fè.

GIO. Fur dessi !... gli angeli ! — non hai veduto ?

Lasciami, lasciami — son maledetta!
Qual fra le tenebre — torvo e canuto
Appar fantasima — che accenna e aspetta?
Muori, o sacrilega. — Qual voce, oh Dio!
Il padre mio — che vuol da me?

CAR. Taci!.. (vedendo gente che si appressa)

SCENA V.

DELIL con bandiera, UFFICIALI del re e detti.

UFF. *e* DEL. Le vie traboccano
Di sudditi devoti;
Carlo, te solo attendono
I grandi e i sacerdoti;
Oggi dinanzi ai popoli
Francia corona il re.
Tu lo procedi, o vergine;
Ecco la tua bandiera.

(Delil le porge l' insegna, Giovanna la prende macchinalmente)

GIO. (Fu mia!)

UFF. *e* DEL. (Quai sensi turbano
La diva messaggiera?..)

CAR. Ite! — Il gran rito compiasi;
Ella verrà con me. (Delil ed uffiziali partono)

SCENA VI.

CARLO e GIOVANNA.

CAR. Vieni al tempio, e ti consola
Fra il clamor de' gridi lieti;
Coronar mi dêi tu sola
Al cospetto del Signor.
Ma la gemma più lucente,
Ma la gioja più ridente
Come sole fra i pianeti
Fia, Giovanna, il nostro amor.

GIO. Oh perchè sui campi in guerra
Non versai quest' alma impura?...
Chi m' adduce a ignota terra

Ov' io celi il mio rossor ?
Ma, se ad anima pentita
Valga il pianto e la sventura,
Ogni giorno di mia vita
Sia pur giorno di dolor !

(L' anima di Giovanna è assalita dal seguente

Coro di spiriti malvagi.

Vittoria, vittoria !... plaudiamo a Satàna,
E ammorzino i gridi l' eterna sventura...
Vedete stoltezza di questa villana
Che nunzia è del cielo, che dicesi pura !
Ma d' Eva, o superba, non eri tu schiatta ?...
Già nostra sei fatta, già nostra sei fatta !
Lasciamo le tane, sprezziamo l' esiglio,
Lanciamoci in alto con urla di scherno ;
Ai cembali, ai sistri stendiamo l' artiglio,
Danziamo, danziamo la ridda d' inferno...
Non tosto Satàna si move alla giostra
La fémina è nostra, la fémina è nostra !

(Il re prende con trasporto la mano di Giovanna, e seco la tragge)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza in Rems; sul davanti a sinistra s' innalza la cattedrale dedicata a S. Dionigi. La scena è ingombra di popolo.

CORO.

Dal cielo a noi chi viene
Frangendo le catene?
Viva la mira vergine,
Che l' Anglia debellò!
Pari al sublime evento
Onde fu l' uom redento,
Fia sacro il dì che un popolo
Dal fango si levò.

(Qui il popolo viene diviso dai soldati, che sostano in due ale. Cessato il canto, aprono la mossa i suonatori, interrotti di tratto in tratto dalle grida di *viva* e dagli applausi; dopo vengono fanciulle vestite di bianco che portano rami, poi gli Araldi, indi gli Alabardieri. Dietro a questi i Paggi, poi Magistrati in toga, Marescialli col bastone del comando; Grandi colla spada, collo scettro, col pomo reale, colla corona, col manto e colla verga dei giudizii; Cavalieri e Dame coll' abito dell' ordine; Deputati ed altre fanciulle che spargono fiori per via: finalmente Giovanna colla bandiera; ed, annunciato dal suono delle campane e dallo sparo delle artiglierie, il Re sotto un baldacchino portato dai Baroni Cortigiani, Servitori e soldatesca chiudono la processione. Entrati nel tempio, la musica cessa, e tutto è silenzio.)

SCENA II.

GIACOMO solo.

Ecco il luogo e il momento! —
Io qui di padre tutte
Fibre detergo, e del Signor crucciato
Or fulmine divento.
Lode, lode a lui sia, che al dì segnato

Di sua vendetta ultrice
Il fedele serbò vecchio infelice!
Speme al vecchio era una figlia...
Dovea chiudermi le ciglia...
Or costei — crudele affanno!
Vengo io stesso ad accusar.
Di vergogna e di dolore
Olocausto offro al Signore...
Possa, oh possa a eterno danno
Quella misera sottrar!

(squillo di trombe dal tempio, alle quali succede il seguente)

INNO

Te. Dio, lodiam, te confessar n'è vanto,
Signor possente dell' eteree squadre;
Fin che l' alma ha pensiero, il labbro ha canto
Con umil cor t' invocheremo, o Padre!
Osanna a te, che vincitor di morte
Schiudi ai redenti di Sion le porte!

Giac. Compiuto è il rito! — Ai cantici divini
Quale assistea colei?... Nè il loco santo
Terror le infuse? — Ma il corteo giulivo
Esce, ed ella il precede... Alla turbata
Anima oh come tutto
Risponde il volto!

SCENA III.

GIOVANNA esce agitata, quindi CARLO coronato, il corteggio ed il popolo. — GIACOMO si frammischia alla folla.

Car. Non fuggir, donzella!
Invano cerchi al meritato omaggio
Del tuo re, del tuo popolo sottrarti. —
Meco plaudite, o genti,
A lei che n' ha redenti...
Io primo a te mi prostro,
Inviata del ciel.

Tutti Viva Giovanna!
Viva la nostra redentrice!...

Car. Omai

Due patroni ha la Francia. — Al gran Dionigi
Fean sorger monumento i padri nostri ;
Ne imiterem l' esempio...
Diva donzella, avrai tu pure un tempio.

GIAC. La bestemmia oh sperda Iddio!... (avanzandosi)
Di chi mai tu cadi al piè!

CAR. Qual baldanza!..

GIO. (scossa) Il padre mio!

CAR. Ei suo padre!!

GIAC. M' odi, o re!
Comparire il ciel m' ha stretto
Qui del popolo al cospetto ;
Cor di padre e bianca testa
Daran fede a' detti miei.
Ben conosci la foresta
Ove apparve a te costei...
Là, sua fede rinnegata,
Questa figlia sciagurata,
A superbia aprendo il seno,
Per iniquo amor terreno,
Sè dannando a eterno scempio
Coi demóni patteggiò.
Re tradito, or leva un tempio...

CORO Quale orror!!

CAR. Che mai narrò!

TUTTI fra sè.

CAR. No! forme d' angelo — non son la vesta
D' un alma reproba — che Dio detesta!
Qual sulla misera — grava periglio!
Il tuo consiglio — ne addita, o ciel.

GIAC. Vicino al termine — resisti, o core...
Sensi quietatevi — del genitore...
Sol può la misera — quaggiù punita
L' alma pentita — tornare al ciel.

GIO. L' amaro calice — sommessa io bevo,
Nè mando un gemito — nè un detto elevo...
Ch' ei sia dell' anima — vital lavacro!
Sia fatto il sacro — voler del ciel.

CORO Un gel trascorrere — sento per l' ossa...
Parmi da folgore — l' alma percossa.....

Oh quale orribile — squarciò mistero!
S'ei disse il vero — ne addita, o ciel.

CAR. Ti discolpa! (a Giovanna)

CORO Imbianca e tace!

CAR. Le tue prove, o veglio audace?

GIAC. Dimmi, in nome del Dio vindice, (prende
Non sacrilega sei tu? per mano la figlia)
(silenzio generale)

CORO Nè favella!... il capo asconde!

CAR. Parla, e tutti avrai credenti. (a Gio.)

GIAC. Di', per l'alme dei parenti,
Non sacrilega sei tu? (silenzio c. s.)

CORO Non risponde!... non risponde!...(con raccapriccio)

CAR. Solo un detto!...(oh cieco padre!)(con passione)

GIAC. Di' per l'alma di tua madre
Non sacrilega sei tu?...
(tuono e lampi. — Terrore generale)
Ecco! Il ciel per te lo attesta.

CORO Sì!... la colpa è manifesta.
L'empia tace... non lo nega...
Via la strega! via la strega!

CAR. Ahi tacesti!... ed han creduto!
Ma di Carlo avrai l'ajuto.

GIAC. Solo ajuto è nel Signor... (con severità al re)
Vieni, o figlia!

GIO. Oh genitor! (prorompe in pianto e si getta fra le braccia del padre)

TUTTI

GIAC. Del sacrilego misfatto
Il terrore in tutti apprendi;
Ma dell'anima il riscatto
T'offre, o indegna, il genitor.
Vieni meco a fatal luogo,
Là ti aspetta ardente rogo...
Vieni, impavida l'ascendi,
Tornerai mia figlia allor.

GIO. Contro l'anima percossa
Tuona, tuona, eterna voce;
Ma la colpa sia rimossa,

Fia purgata nel dolor!
Dell'accolto pentimento
Ecco l' iride già sento...
Bene venga la mia croce,
Io l'attendo con amor.

CAR. O mal ferma, o dura gente,
Su te gravi la sua pena!
Sempre cara ed innocente
È la misera al mio cor.
Questa porpora regale,
Questo serto che mai vale,
Se mi vince, m' incatena
Vil di popolo furor?

CORO Fuggi, o donna maledetta,
Esci omai da queste mura,
Pria che il cielo in sua vendetta
Francia invada di terror.
Che dirà di noi la storia?...
Or chi rende a noi la gloria?...
Donna infame, donna impura,
Reca all'Anglia il tuo valor! —

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d'una rocca nel campo inglese. — Una scala conduce ad una torre, dalla quale si dominano i campi. — GIOVANNA, cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. — Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

I. I Franchi! (sentinelle interne)
II. I Franchi!
III. I Franchi!
(alle grida succede il rimbombo del cannone)

GIO. (rinvenendo) Oh qual mi scuote
Rumor di guerra? — di catene cinta
Nell'abborrito io sto campo nemico! —
E che mi attende?... Un rogo! —
Cresce il rumor ... Chi dell'orrendo luogo
Mi dischiude le porte?
Deh ch' io voli sui campi! — Ahi dura sorte!

SCENA II.

GIOVANNA, trovatasi rinchiusa, si arresta immobile; a poco a poco animasi all' ispirazione — GIACOMO entra, e fermasi non visto a contemplarla.

GIO. Ecco!.. Ardite ed ululando
Già si avanzan le legioni. —
Si scontrar — brando con brando —
Su!.. coraggio, o miei campioni!
GIAC. Sciagurata!.. e ancor delira!
GIO. Come turbo il re si aggira.
Là che avvenne?.. Aimè! l'ardito
Dagl' Inglesi è circuito!
GIAC. A lui pensa!
GIO. O Dio clemente

M' abbandoni or tu così ?..

GIAC. Ciel !.. Che intendo ?..

GIO. A te fidente
Apro il cor siccome un dì !
Amai, ma un solo istante,
Ma pura ancor son io ;
Ancor nel tuo sembiante
Acqueto ogni desio !
Pensier non ho, non palpito
Che non sia volto a te.

GIAC. Ella innocente e pura !
Ella plorante a Dio !...
Ahi da qual notte oscura
Si leva il guardo mio !...
In quale istante, ahi misera,
Schiari la mente a me !

GIO. (alzandosi infiammata dalla fede)
Tu che all' eletto Saulo
Hai le catene infranto,
Spezza or le mie ...

GIAC. Sei libera !... (accorrendo a lei e sciogliendola)
Perdona a un padre in pianto.

GIO. Fia ver ?... Sei tu ?... dimentico (gettandosi nelle sue braccia)
Già d'ogni duolo è il cor.
O padre, benedicimi !

GIAC. T' arrida il cielo ognor. (imponendo le mani sul di lei capo)

GIO. Or dal padre benedetta,
Appurata dai dolori,
Sono ancor d' Iddio l' eletta.
Torno ai bellici sentier.
Niuno, ah ! niun degli invasori
Rivedrà la sua contrada !...
La tua spada!... la tua spada !
Ch' io rivoli a' miei guerrieri

GIAC. Va ! l' ardire omai ripiglia,
Ti ricingi di tua gloria ;
Alla patria che periglia

Va, ritorna il suo guerrier!
Sovra l' ale di vittoria
Riconduci il tuo stendardo...
Deh non fia che invano e tardo
A' miei sguardi ardesse il ver!

(Giovanna, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Giacomo, salito alla torre getta gli sguardi meravigliando sui campi.)

SCENA III.

GIACOMO solo.

Ecco! — Ella vola. — Qual ventura!... Un bianco
Salì destriero. — Oh meraviglia!... In cento
Lochi ad un tempo appar. — Già dalla mischia
Ha tratto il re — Le turbe de' nemici
S'arretrano sconvolte. — Ahi! tutto involve
Un nuvolo di polve. (egli scende dalla ringhiera)

SCENA IV.

Soldati ed Ufficiali Francesi, CARLO e Detto.

Coro Presa è la rocca.
Car. Di novel prodigio
Il ciel ne arrise. — La seconda volta
Salvo per lei son io, per lei che a cieco
Di popolo furore
Abbandonai!...
Giac. (presentandosi) Me, me punisci!
Car. (ravvisandolo) O vecchio,
Io ti perdono. — In mia salute accorsa,
Va, mi gridò la diva,
Entra la rocca, e il padre mio difendi.

SCENA V.

DELIL e detti.

Car. Ebben? — Che rechi?... Ancora
L'Anglo pugnar si attenta?..
Del. Rotto è il nemico, ma Giovanna è spenta!
(silenzio generale. — Giacomo ha nascosto il canuto capo fra le mani. — Il re guarda mestamente i suoi, si avanza lentamente e dice col più profondo dolore)
Car. Quale più fido amico
Me col pugnal ferisce?...
Supplice a voi lo dico...
Il trono a chi l'ardisce!
Crudeli, orribil vita
Dunque lasciate al re?...
Oh fosse inaridita
Nell'anima la fè!
Coro Un suon funereo — d'intorno spandesi.
Car. (verso la scena) Ahi vista!
Giac. Oh figlia!

SCENA ULTIMA.

Soldati Francesi cogli stendardi, che precedono GIOVANNA, adagiata sulla bara. — POPOLO uomini e donne, e Detti.

Coro Non sembra un angelo — che a sonno placido
Chini le ciglia?
Lucente un'aura — sul viso candido
Dal cielo piove;
Dal fral virgineo — di puro effluvio
Un'onda move!
Giac. Gran Dio!... Silenzio. — Represso gemito
Mandò l'estinta.
Car. Le luci s'aprono! — sorge!... oh miracolo!
Morte fu vinta.
(Giovanna levasi diritta, e si muove come investita da forza soprannaturale)
Gio. Che mai fu? — Dove son?
Car. Fra' tuoi guerrieri.
Giac. E presso il vecchio padre...

Gio. Oh ! non son io
Un' empia incantatrice !
Car. Un angelo tu sei !
Giac. Ma in nebbia folta
Chiusi eran gli occhi.
Gio. Oh padre !... Oh re !... Miei prodi !...
Ben vi ravviso ! — Ecco le franche insegne...
La mia dov' è ?... ch' io la riporti al cielo,
Fidata messaggiera.
Car. Prendi... ma non lasciarne ! (le presenta l' insegna)
Gio. (rapita in estasi) Oh mia bandiera !
Gio. S' apre il cielo... Discende la Pia
Che parlar mi solea dalla balza...
Mi sorride... mi addita una via...
Pare accenni che seco mi vuol.
Ecco !... nube dorata m' innalza...
Oh !... l' usbergo tramutasi in ale !...
Addio, terra !... Addio, gloria mortale...
Alto io volo... già brillo nel sol ! —
Car. Non lasciarne !... Deh vivi, deh vivi
Alla Francia, al tuo padre, al tuo re !
Non lasciarne, o fra i cori giulivi
Fa ch' io possa volare con te.
Giac. La tua mano sul crine mio bianco
Posa, o figlia, e ne lava il fallir...
Io non piango... nell' animo stanco
È la speme di tosto morir.
Coro Oh prodigio !... D' insolito raggio.
Si diffonde improvviso chiaror...
Vale, o diva !... Qual patrio retaggio
Tu vivrai d' ogni Franco nel cor.

Coro di Spiriti eletti

Torna, torna, esulante sorella,
Sopra i vanni dell' angelo al ciel !
È il Signore, il Signor che ti appella,
E ti cinge inconsutile vel.

CORO DI SPIRITI MALVAGI

Più del fuoco che n' arde e ne scuoja,
Più che il bujo di notte crudel,
N' è tormento d' un' alma la gioja,
N' è supplizio il trionfo del ciel !..

(Giovanna cade; una siderea luce spandesi improvvisamente pel cielo. I soldati abbassano gli stendardi, tutti si prostrano innanzi al glorioso cadavere)

FINE.

ALFRIDA DA CATANIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO DAL COREOGRAFO

SIGNORE

EMMANUELE VIOTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

il Carnovale e Quadragesima

DEL 1845-46.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
In Rugagiuffa, S. Zaccaria, al N. 4879.

ARGOMENTO.

Alfrida rimasta orfana di padre e madre, fu raccolta da Ermenegalda moglie del re Roberto di Sicilia, amico di suo padre Alfredo che morì in battaglia: questa sventurata giovine s' innamorò perdutamente di Enrico principe ereditario, figlio de' suoi benefattori, e ne fu talmente corrisposta che occultamente si unirono in isposi, e n' ebbero un piccolo figlio, cui fu posto il nome di Oberto. Corrado intanto ministro del re, che si era insospettito di questa amorosa tresca, colse il momento che i Saraceni infestavano le coste della Sicilia per allontanare Enrico, e mandarlo con una flotta a scacciare gl' infedeli, e nel mentre stesso concertare col re, appena ritornasse Enrico, di farlo sposo di Bianca unica sua figlia. Questa sua sfrenata ambizione, per veder risplendere sul trono di Sicilia la figlia sua, portò la desolazione nella reale famiglia, e la morte di Alfrida e del figlio. Il qual passo di storia mi ha somministrato il pensiero di tesserne questa mimica rappresentazione, che si affida alla cortesia del colto Pubblico Veneziano, di cui l' umile Compositore ebbe per l' addietro replicate prove.

PERSONAGGI

ROBERTO Re di Sicilia marito di	Sig. Rossi Raffaelo
ERMENEGALDA entrambi genitori di	Sign. Bustini Giuditta
ENRICO sposo occulto di	Sig. Segarelli Domenico
ALFRIDA Contessa di Catania madre del piccolo	Sign. Viotti Virginia Comino
OBERTO	Sig. N. N.
CORRADO padre di	Sig. Bustini Alessandro
BIANCA	Sign. Segarelli Costanza
BERTA nutrice del piccolo Oberto	Sign. Muneghini Adelaide Rossi
TEODATO confidente di Corrado	Sig. Moreschi Giuseppe
GILBERTO precettore di Enrico	Sig. N. N.
BICE } sposi villani	Sign. Gusman Rosina
NISO } sposi villani	Sig. Mocchi David
TOMMASO } loro genitori	Sig. Fransini Gaetano
GIULIA } loro genitori	Sign. Baldanza Anna

Dame - Cavallieri - Paggi - Popolo Milizia Siciliana Banda d'Armigeri del seguito di Enrico - Grandi del Regno - Prigionieri Saraceni - Villani d'ambo i sessi.

La Scena si finge in Palermo e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta il porto di Palermo ingombro di navi adorne a festa ; sul davanti regio padiglione, alla destra trono.

Tutto è festa ; delle trombe lo squillo annunzia l' arrivo del vincitore ; s' intrecciano vaghe danze : dalla maggior nave scende Enrico e narra le riportate vittorie e la maniera onde ha dispersi i nemici : Roberto colma di onori il figlio. Ermenegalda lo stringe al seno. Alfrida che fa parte delle dame della regina è fuori di sè dalla gioja. Corrado l' osserva e freme. Roberto dice al figlio che si prepari ad accettare per sua sposa la figlia di Corrado : Enrico non sa che rispondere a questa improvvisa nuova: Alfrida quasi vien meno dal dispiacere. Roberto ingiunge a Corrado di dare gli ordini opportuni onde fra poco giunga la figlia per sollecitare questo nodo. Corrado adempie con gioja ai cenni del re. Enrico vorrebbe favellare alla madre onde s' interponesse per sospendere queste nozze ; ma Roberto impone a tutti silenzio e si ritira seguito dal suo corteggio e dalla real famiglia dentro la reggia.

ATTO SECONDO

Luogo remoto presso il regio Palazzo.

In quella parte solitaria giunge pensierosa e taciturna Alfrida seguita da Berta e dal piccolo figlio che ella abbraccia e bagna di amaro pianto. In questo giunge Enrico : il piccolo Oberto gli vola incontro. Enrico abbraccia madre e figlio, rassicura con fermi detti Alfrida dell'amor suo. Ma Alfrida gli soggiunge che in tempo della sua asenza ogni suo passo, ogni suo moto eran da Corrado seguiti. Enrico arde d' ira a tal saputa, e dice che non mai sarà sposo di Bianca, e che al punto di portarsi all' ara farà a tutti conoscere i giuramenti sacri fatti ad Alfrida : questa piena di gioja stringe il figlio e il consorte. In questo sopraggiunge Corrado che da

lungi aveva seguito i passi di Enrico, e nel vedere questo amoroso quadro, a stento trattiene l' ira sua, ma si sforza con finto sorriso ad apparire tranquillo. Enrico pieno di collera gli chiede cagione di sua venuta in quel luogo. Corrado gli dice tranquillo che il suo genitore lo domanda, e che si compiaccia di seguirlo: la tranquillità con cui sa fingere Corrado persuade Enrico a portarsi dal re: Corrado di nascosto consegna un biglietto ad Alfrida (*). Enrico abbraccia di nuovo Alfrida e il figlio, e se ne parte. Corrado dentro di se giura di perdere Alfrida e il figlio, e segue Enrico.

ATTO TERZO

Magnifico atrio addobbato per festa che mette ai giardini.

Fatto conscio dal ministro il re conduce egli per mano il figlio, e gli presenta Bianca. Enrico risponde appena al saluto. Corrado osserva titubante il freddo ricevimento fatto alla figlia. Roberto intanto ordina che si festeggi con danze sì lieto giorno; finite le quali invita Corrado nella real cappella, dove il tutto è pronto per consacrare le nozze. Ermenegalda e Roberto prendono per mano Bianca. Enrico si discosta dal fianco de' genitori e francamente palesa non voler per sua fidanzata Bianca. Sorpresa generale. Il padre vorrebbe astringerlo. Ermenegalda si vorrebbe interporre; vedendo il consorte pieno d' ira prega il figlio a non essere renitente ai voleri dei genitori, ma Enrico è fermo nel suo proposito; non ode più ragioni e se ne fugge. Corrado è nella massima agitazione vedendo la figlia in tal modo oltraggiata, e ne move querela al Re. Roberto cerca pacificarlo. Ermenegalda prende per mano l'avvilita Bianca, e seco la conduce nella reggia; Roberto la segue; tutti si ritirano. Corrado risoluto di perdere Alfrida e il figlio si appresta a compiere il suo progetto.

(*) In questo biglietto avvisa Alfrida a non presentarsi alla festa per comando del re.

ATTO QUARTO

Camera di Alfrida con alcova.

Alfrida temendo dalla sua sorte e di quella del figlio lo porta presso di sè entro la propria stanza, e dopo avere invocato sopra l' innocente la protezione del cielo lo fa mettere da Berta al riposo. Essa intanto rimane in mille tristi pensieri. Il core le predice ciò che pur troppo deve accaderle : Berta ritorna dalla alcova, la inchina e si ritira. Alfrida la segue sino alla prossima camera. Dopo brevi istanti si apre una segreta porta ed esce da questa avvolto in ampia veste e mascherato il volto Corrado, che guardingo osserva all' intorno e si risolve di entrare nell' alcova, onde vibrare il meditato colpo. Alle grida dell' innocente Oberto moriente ritorna frettolosa Alfrida: in questo istesso punto esce dall' alcova Corrado, e vedendo la madre inveisce contro questa, conoscendo d' aver fallato il colpo, e al certo sarebbe caduta vittima del suo furore se in quel punto non sopragiungesse Enrico a difenderla. Corrado scansa con maestria i vigorosi colpi che Enrico gli scaglia, ma l' accecamento con cui questi combatte lo fa cader vittima, ad onta che il ministro non volesse ferirlo. Visto Corrado la dolorosa catastrofe precipitoso se ne fugge. Alfrida rimane nella massima desolazione; e si precipita accanto allo spirante consorte. In questo le sue grida già erano arrivate all' orecchio di molti vicini. Arriva Berta, quindi Ermenegalda, Bianca con seguito di dame, poscia Roberto con cavallieri : tutti rimangono atterriti al vedere sì orrendo quadro. Alfrida fuori di sè dallo spavento e dal dolore a stento narra alla real famiglia come avvenne il caso. In questo giunge con proprio abito il ministro e fingendosi ignaro del tutto, accusa di tal misfatto Alfrida. I suoi detti trovano credenza. Alfrida invano vorrebbe difendersi ma già la sua ragione vacilla : ella dissennata cerca il consorte e il figlio ; ma niente più scorge che pianto e disperazione e se ne fugge furibonda fuori della stanza. Ermenegalda e Bianca temendo una nuova catastrofe le cor-

rono dietro: il re rimane atterrito con gli occhi al suolo: scorge in questo punto l'ordine, caduto a Corrado mentre lottava con Enrico; lo prende e attento l'osserva. Corrado che si vede fissati gli occhi adosso dal re, teme che questi abbia penetrato il suo misfatto: si guarda d'intorno, e si vede mancato l'ordine: vorrebbe fuggire ma il re impone ai suoi d'impossessarsene, e racchiuderlo entro il più sicuro castello per attendere il meritato castigo: quindi va pur egli in traccia della infelice Alfrida.

ATTO QUINTO

Seno di mare in vicinanza di Palermo: alla destra casa di Tommaso attorniata da altre case e Capanne di pescatori.

Tutti gli amici di Tommaso e Giulia vengono a festeggiare le nozze di Bice e Niso, che in quel punto arrivano su di un batello reduci dal tempio. Il giubilo è espresso sul volto di tutti: s'intreccia variata danza, gli sposi ne prendono parte: finita questa da lungi si ode il muggito del tuono foriero di vicino uragano, ognuno si congeda, Tommaso e Giulia uniti agli sposi entrano in casa: dopo brevi momenti arriva furente Alfrida. In ogni oggetto le sembra scorgere il figlio, il consorte trafitti; tutto in lei è terrore. Tommaso cui parve udire gente all'uscio di sua capanna, esce; vede l' infelice sopita in profonda meditazione, attento l'osserva, quindi chiama Giulia e la invita a chiamare i vicini. Alfrida ritornata per poco in se, ravvisa Tommaso le narra le proprie sventure: la di lei crescente agitazione la conduce alla pazzia, le sembra venire inseguita dalla forza, e vien meno. Intanto da ogni lato arrivano pescatori. Tommaso tenta invano di sollevarla, quando dalla parte del colle sopraggiunge il Re colla sposa; Tutti del seguito sollevano Alfrida, ma la misera nel colmo del suo delirio da di piglio al pugnale che tiene al fianco, e si uccide. Quadro di dolore.

FINE.